

Caserta, Pietro De Lucia presenta: Amate i vostri nemici. Utopia dell'amore o follia della croce?

CASERTA* - Padre Edoardo Scognamiglio negli ultimi anni ci ha offerto la possibilità di riflettere e approfondire brani della Scrittura attraverso alcune *lectiones divinae* da lui pubblicate. L'autore ha pubblicato: *lectio divina* sulla *1Pt* e sulla *2Pt*. La prima in occasione del Convegno ecclesiale di Verona (ottobre 2006), e riguardava il tema della speranza viva; la seconda come riflessione sulla parusia e sulla dimensione escatologica della fede. *Lectio divina* sulla *1Tm* e sulla *2Tm*. Nella prima l'autore evidenzia l'attualità della Parola e l'instancabilità nell'annuncio del Vangelo. Nella seconda ci evidenzia l'importanza di riscoprire i fondamenti della fede, come anche di affrontare le sfide culturali del nostro tempo.

Una meditazione biblico-teologica sul Vangelo di Giovanni ci è stata offerta con, *Tutto ciò che si manifesta è luce*, testo edito dalla san Paolo, pubblicato nel 2012. Qualche anno dopo, l'autore, sempre per la san Paolo, pubblicherà *Immagini di Gesù Cristo nel cristianesimo primitivo*, dove viene offerta una riflessione sulle prime comunità cristiane che hanno maturato una coscienza ecclesiale della fede con la morte e risurrezione di Gesù, proclamato *Signore e Messia*.

Ricordiamo che le pubblicazioni dell'autore spaziano dalla teologia dogmatica al dialogo interreligioso, dall'antropologia alla spiritualità. Vogliamo ora segnalare un nuovo lavoro di padre Edoardo, "*Amate i vostri nemici. Utopia dell'amore o follia della croce?*", testo edito dalla Elledici e così strutturato.

Una breve **introduzione** (solo poche pagine) ma con alcune righe che penso siano decisive per entrare, per immergersi nella lettura e nella profondità dei contenuti. Padre Edoardo, già dalle prime battute affronta ciò che viene definito "**il silenzio di Dio**" davanti al male e alle ingiustizie.

Un primo capitolo (che ha per titolo lo stesso titolo dell'intero testo), dove l'autore, parlando dell'amore, subito distingue l'eros (amore profano), dalla philía (amore di amici-zia) dall'agápē (cioè quell'amore che non esige lo scambio o la reciprocità). È amore come dono di sé. L'autore chiarisce ciò che purtroppo per noi, il più delle volte, non è chiaro: «chi ama i nemici non diventa loro amico, ma è capace di comprendere le loro ragioni, o per lo meno si sforza di essere benevolo verso di essi, senza augurare il male». La domanda che mi viene da porre a padre Edoardo è: il non augurare il male ad un nostro nemico, lo si può considerare come bene? L'autore si spinge oltre quando afferma che l'amore verso i propri nemici è la strada per raggiungere la perfezione cristiana. Per perfezione non si intende come nel mondo greco l'assenza di imperfezioni, ma al pensare e all'agire in maniera univoca.

Alla domanda perché amare i propri nemici, l'autore chiama in causa alcuni studiosi tra cui Schniewind, il quale afferma che due sono i motivi del precetto dell'amore: 1) imitare la paterna bontà di Dio. 2) Il premio o la grazia di Dio nel giorno del giudizio.

Padre Edoardo risulta essere in disaccordo con la tesi di qualche studioso, per esempio Heiler, il quale sostiene che l'amore per i nemici è presente anche nel buddhismo e nel taoismo. Amare i nemici significa agire come il Padre, quindi non è solo un rinunciare alla violenza.

Ma chi sono questi nemici? L'evangelista Matteo identifica i nemici soprattutto come i persecutori della comunità e invita a pregare per loro. Si tratta di considerare fratello e prossimo anche quelli che non fanno parte della nostra comunità, del nostro clan, o in altri termini quelli che non fanno parte del nostro gruppo. Il nemico, scrive l'autore, «è sempre un fratello per me, ossia membro dell'unica famiglia di Dio». Il capitolo si chiude con l'analisi di alcuni testi neotestamentari (il Vangelo di Luca e quello di Giovanni nonché alcune Lettere). Tra queste ultime mi colpiva l'attenzione posta sulla lettera dell'apostolo Paolo ai Romani (*Rm* 12,9-21), dove lo stesso autore riconosce un sottinteso riferimento all'amore per i nemici, riferimento non solo teologico, cioè non come principio, ma anche etico.

Nel secondo capitolo, dal titolo "*Le ferite dell'amore, l'amore per i nemici nella letteratura cristiana*", padre Edoardo passa in rassegna scritti di autori e padri della chiesa proprio riguardanti l'amore per i nemici. Tra le testimonianze più antiche viene ricordata la *Dida-chè*, (testo cristiano del I secolo di autore sconosciuto) dove troviamo il riferimento alla carità fraterna, all'amore per i

nemici e al dovere di soccorrere i bisognosi. Passando per **Origene**, filosofo e teologo vissuto tra il II-III secolo, per il quale il comandamento dell'amore ha un preciso ordine: verso Dio, nei confronti del prossimo e per i nemici. **San Girolamo** fa una doppia lettura dell'amore per i nemici. Da una parte riconosce che per i deboli è quasi impossibile amare chi ci fa del male (praticamente ci si limita a non odiarli), dall'altra afferma che, se Cristo l'ha prescritto tale precetto può essere vissuto. Ne sono un chiaro esempio il re Davide, il martire Stefano e l'apostolo Paolo.

Ambrogio, vescovo di Milano, dirà che mentre l'amore può essere considerato anche un fatto naturale che gli uomini provano tra di loro perché condividono la stessa natura, la misericordia è qualcosa in più al senso generico della fratellanza umana. Partendo dall'amore verso i nemici, Ambrogio dirà che sono da riprovare non gli uomini ma le loro idee cattive (eresie).

Padre Edoardo passa poi al grande **Agostino**, e del vescovo africano evidenzia soprattutto il tema della pazienza di Dio. Scrive Agostino: «Dio è paziente con noi come lo è con i suoi nemici. Il cristiano deve imparare ad amare i suoi nemici sull'esempio che ci è stato offerto dal Padre. Dio ha avuto anzitutto tanta pazienza con noi perché noi avessimo pazienza con i nostri nemici».

In questa carrellata di autori e padri della chiesa, non poteva mancare il poverello di Assisi. Padre Edoardo fa notare che **san Francesco** richiama l'imperativo di Gesù di amare i nemici in tre suoi scritti fondamentali: 1) In un'ammonizione ai suoi frati (Francesco era solito accostare brani del Vangelo e rileggerli per quelle che erano le esigenze della propria comunità). 2) Nel secondo scritto, Francesco ormai ammalato scrive con l'esigenza di un annuncio universale che deve produrre un'apertura a quelli che sono considerati stranieri. 3) Il terso scritto, si tratta del commento che il santo di Assisi fa al Padre nostro versetto per versetto. Padre Edoardo evidenzia come per san Francesco amare i nemici significhi fare la volontà del Padre.

Il terzo ed ultimo capitolo, tra l'altro anche quello più breve, dal titolo "*Di fronte al nemico o davanti al male*", si apre con una considerazione sul male e sul bene da parte di Khalil Gibran, autore e poeta libanese, di cui padre Edoardo è considerato uno dei massimi esperti. Tra le varie testimonianze riportate in questo capitolo, l'autore annovera quella di padre Massimiliano Kolbe. Tutti sappiamo la sua esperienza vissuta in un campo di concentramento. Da un suo scritto: «Talvolta la vita è tanto dura! Sembra che non esista più alcuna via d'uscita. Non si fora un muro con la testa. La situazione è triste, dura, terribile e disperata. Ma perché? Ma è proprio così terribile vivere in questo mondo? Forse che Dio non sa tutto? Forse che egli non è onnipotente? Forse che non sono nelle sue mani tutte le leggi della natura e perfino tutti i cuori degli uomini? Può forse capitare qualcosa nell'universo senza che egli lo permetta? Sulla base di quanto afferma padre Kolbe sorgerebbe una spontanea e legittima domanda: perché tanto male? L'autore sottolinea come il frate francescano abbia dato una spiegazione al suo trovarsi in un campo di concentramento: «Se qualcuno vuol venire dietro di me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vorrà salvare la propria vita la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà (Mc 8,34-35).

Padre Edoardo sottolinea che del santo francescano conosciamo l'offerta totale di sé, tralasciando il fatto che a questa offerta ci si arriva attraverso un vissuto d'amore, quell'amore che ci rende persone viventi, libere e gioiose. L'autore ritiene che il messaggio di fondo del martire padre Kolbe è che **siamo fatti per amare**. Personalmente, leggendo qualche passo tratto dai suoi scritti, mi veniva da rileggere la storia del cristianesimo. Vi riporto solo qualche dato, numeri dietro ai quali ci sono persone, nostri fratelli discriminati, perseguitati e giustiziati. In circa duemila anni di cristianesimo sono stati uccisi circa set-tanta milioni di cristiani, di cui circa quarantacinque nel secolo scorso.

La testimonianza della fede, scrive padre Edoardo, non sarà quindi dare risposte già pronte ma contagiare l'inquietudine della ricerca e la pace dell'incontro.

Infine, l'autore chiude quest'ultimo capitolo con una breve riflessione su ciò che definisce "*Spiritualità del perdono*". Viene innanzitutto evidenziato il pensiero di Vladimir Janke-lévich (filosofo francese), il quale afferma con forza e con convinzione il suo "no" al perdono. Per Jankelévich perdonare significa dimenticare e quindi c'è il dovere di non perdonare per non

dimenticare le tante vittime. Padre Edoardo, nell'esprimere il suo netto disaccordo con quanto appena affermato, evidenzia che il perdono deve essere autentico e per essere tale ci deve trovare coinvolti pienamente (cioè come dono totale di se all'altro). Ciò richiede una gran fatica in quanto il perdono è un gesto estremo di gratuità, di altruismo. L'autore ci tiene a precisare che nella visione di Gesù il perdono non è un atto ingenuo, di chi non vuol vedere il male o ad esso si arrende. In opposizione al perdono abbiamo la vendetta che porta solo ad un aumento del dolore e ad una moltiplicazione della sofferenza. L'autore cita la cosiddetta *legge del taglione*. A tal riguardo è bene ricordare che in Israele la vendetta di sangue era tollerata. In caso di omicidio, i parenti della vittima erano autorizzati a vendicare l'assassinio (*Nm 27,10; 2Sam 14,7-11*). Per impedire le esagerazioni, la vendetta del sangue venne limitata con il principio, spesso purtroppo frainteso, della legge del taglione. Essa quindi, non vuole invocare o giustificare la violenza ma evitare le esagerazioni, per creare equilibrio tra l'offesa ricevuta e la risposta data.

Infine, l'autore evidenzia che bisogna vedere il nostro carnefice come figlio di Dio, e quindi fratello, altrimenti resterà solo il nostro peggior nemico.

Il testo si conclude con una breve **conclusione**, dove l'autore dà risposta a quella domanda che fa da sottotitolo al testo: utopia dell'amore o follia della croce? Amare i nemici è follia-stoltezza della croce, significa partecipare alla passione di Gesù fino a perdere completamente la vita. Inoltre, l'autore ci invita a leggere il male subito come occasione di un dono, e rinnovando le relazioni tra le persone in conflitto.

Per il linguaggio chiaro e discorsivo, nonché per lo stile narrativo e il tono familiare, esistenziale, il testo risulta accessibile a un vasto pubblico. Il messaggio spirituale – fondato esegeticamente – è colto in modo immediato, senza incrinature o resistenze. Se ne consiglia la lettura sia per lo studio sia per un primo accostamento al Vangelo. Il testo costituisce, poi, un valido sussidio per i gruppi biblici, gli animatori di comunità, per ritiri, per i religiosi in genere e laici.

Amate i vostri nemici. Utopia dell'amore o follia della croce?

Autore: Scognamiglio Edoardo

Editore: Elledici

Data e Luogo di pubblicazione: Torino 2015

Collana: Saggi di Teologia

Codice: 9788801058918

Pagine: 167

Prezzo € 12,90

**Il presente contributo è stato gentilmente concesso dal prof. Pietro De Lucia che ha presieduto la presentazione dell'opera in occasione dell'incontro tenutosi presso la comunità parrocchiale di San Benedetto Abate di Caserta lo scorso 30 gennaio 2016, promossa da don Antonio Di Nardo parroco. Presente l'autore p. Edoardo Scognamiglio, moderazione di Michele Schioppa.*

L'occasione è gradita per informare i lettori che un altro appuntamento/laboratorio di presentazione dell'opera vi sarà domani 3 febbraio 2016 dalle ore 18 presso la Biblioteca del Seminario di Caserta in via Redentore a Caserta.